

Giornata del Rifugiato 2015

“Colloquio sulle migrazioni “l’approdo che non c’è”

Testimonianza di Ester

Sono Ester. Sono una rifugiata dalla Costa d’Avorio.

Quattro anni fa ho dovuto lasciare la mia città, la mia famiglia, la mia vita e scappare. Purtroppo non c’era altra possibilità se non la fuga.

Nascere e crescere in una famiglia per cui la politica è una ragione di vita può essere stimolante e interessante. Soprattutto se sei una giovane donna e a fare politica è tua madre. Ma se vivi in Costa d’Avorio questo ti può costare la vita.

Mia madre era un’attivista politica molto impegnata. Faceva comizi, organizzava manifestazioni e proteste. Era energica, vitale, appassionata. Un modello per noi figlie.

Nel 2010 nel mio Paese ci sono state le elezioni. In casa mia c’era sempre da fare, tante cose da organizzare. In famiglia non si parlava di altro. Mia madre era molto coinvolta e noi figli davamo una mano restando comunque un po’ in disparte. Avevamo le nostre vite. Io studiavo informatica e avevo altri progetti per il mio futuro.

Il nostro partito ha vinto le elezioni. Eravamo contenti ma non sarebbe stato facile. E infatti due giorni dopo sono venute le milizie dell’opposizione a casa.

Erano tanti, tutti armati. Hanno distrutto tutto: la nostra casa, i nostri corpi, le nostre vite.

Era chiaro che non potevamo restare. Dovevamo scappare e metterci al sicuro, non avevamo scelta.

Mia madre neanche per un secondo ha pensato di andarsene. Non l’avremmo mai convinta ad abbandonare il suo Paese.

Per me e mia sorella è stato diverso. Dovevamo riprenderci dall’orrore. Non volevamo morire per mano di orribili criminali. E così con l’aiuto di alcuni amici abbiamo preso il primo aereo disponibile e siamo partite. Siamo arrivate a Roma.

Appena sono arrivata in città ho avuto subito la certezza di essere al sicuro. Di esser viva.

Oggi studio informatica all’Università come già facevo in Costa d’Avorio. Sono orgogliosa di farlo. L’informatica, i computer sono una passione. Studio e lavoro per mantenermi. Non è facile. Ma questo non mi spaventa. Quando si vive con la tranquillità che nessuno entrerà in casa per ucciderti la vita sembra meno difficile.

Oggi il Centro Astalli per la giornata del rifugiato organizza questo evento che si chiama “L’approdo che non c’è”. Voglio finire dicendo che l’Italia è stato il mio approdo, la mia salvezza. Ma per molti rifugiati alla fine del viaggio un approdo non c’è. In particolare tante donne vivono in condizioni terribili anche qui. Per questo chiedo a ciascuno di voi di essere approdo per i rifugiati. Non abbiate paura. Chi scappa dalla guerra vuole solo la pace.